

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



II Domenica di Avvento C – 2012

Bar. 5,1-9; Salmo 125; Fil. 4,4-6.8-11; Lc. 3,1-6

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Che delusione sentire la TV, ma soprattutto tanti amici, e tra questi non pochi cristiani, affermare che il Natale di quest'anno sarà un Natale *sotto tono a causa della grave crisi economica* che stiamo attraversando. Questo ci fa capire l'idea che se ne ha... E se questa fosse, invece, l'occasione per riscoprire la profondità di significato, liberando il nostro cuore e la nostra vita,

come ci suggeriva Gesù domenica scorsa, dalle “*dissipazioni*”, dalle “*ubriachezze*” e dagli “*affanni*”? “*Che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso*”, continuava Gesù. Abbiamo, dunque, bisogno di questo *tempo di intensa interiorità* rappresentato dall’Avvento per giungere al giorno di Natale pronti per accogliere il Signore. Certo, non è semplice perché, oltre alla crisi economica, tutto sembra remarci contro ultimamente, creando un clima di grande pesantezza e di diffuso pessimismo. Domenica scorsa ci è stato chiesto di “*risollevarci*” e di “*alzare il capo*”, di *guardare oltre, altrove, al di là* delle incertezze che caratterizzano l’attuale momento storico.

Non stavano certamente meglio di noi le comunità della *diaspora* a cui si rivolge Baruc nella prima lettura. Il profeta parla al popolo disperso in Babilonia, a dei deportati che si trascinano ormai come schiavi in attesa di morire e indirizza il suo messaggio soprattutto a coloro che ancora *sognano un futuro diverso e coltivano la speranza* di poter un giorno tornare in patria o che, trasformati in uomini e donne adulti dalla difficile una storia vissuta, hanno la consapevolezza di potersi giocare la partita del recupero della loro identità anche... *fuori casa*: “*Deponi, o Gerusalemme le vesti del lutto e dell’afflizione, rivestiti dello splendore della gloria... Sorgi, Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente... Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna..., di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro... Egli ricondurrà Israele alla luce...*”.

Lo stesso stato d’animo dei contemporanei del profeta avvolge talvolta anche la nostra vita. Ci sono eventi che ci procurano un dolore insopportabile; lo sgomento e la disperazione si insediano nella nostra mente, nel nostro cuore, perfino nel nostro corpo, a tal punto da avere la sensazione di essere sprofondati in un baratro dal quale non riusciremo mai a risalire. I profeti dell’Avvento, che è uno dei *tempi forti* dell’anno liturgico, tempo di *vigilanza*, di *preghiera* e di *attesa* della venuta del Messia, ci rivelano il volto di un Dio che *prende l’iniziativa di venirci incontro*, che *ci cerca fino a corteggiarci* per intrecciare con noi una sincera relazione di amicizia; e ci ricordano che la risposta di Israele all’amore di Dio è stata ripetutamente segnata da infedeltà e durezza di cuore, ma che Dio non si è mai stancato del suo popolo, non lo ha mai abbandonato al suo destino, soprattutto nei momenti più drammatici della sua storia. Le profezie di questi uomini di Dio attraversano la storia e ci aiutano a decifrarne gli avvenimenti con un atteggiamento di grande *fiducia*, ricordando anche a noi, contemporanei di una storia diversa, ma *estremamente complessa* come quella in cui essi sono vissuti, che *non esistono situazioni di non ritorno*, crisi insuperabili, problemi irreparabili, perché Dio non ci lascia soli alle prese con i nostri fallimenti, ma *viene ancora*, puntualmente si rifà vivo in modi e in tempi impensabili per continuare a raccontarsi e a spiegarsi sempre meglio. Natale, dunque, è la festa di coloro che credono che Dio entra nelle pieghe più nascoste della storia dell’umanità per *cambiarne il corso* e per *offrirle continue opportunità di salvezza*.

E’ questo che vuole dirci anche Luca offrendoci una mappa storico-geografica dettagliata dell’entrata in scena di Giovanni il Battista. La solenne presentazione dei personaggi politici e religiosi più famosi della storia, dai più piccoli ai più grandi, serve all’evangelista non per descrivere le loro imprese, che vengono completamente taciute, ma per evidenziare meglio che Dio, *come e quando vuole*, è *libero di irrompere in ogni luogo e in ogni tempo e di azzerare tutte le gerarchie, politiche e religiose, scardinandone intrighi, degrado, arroganza*. Luca vuol dire che la vera protagonista del racconto è la *Parola di Dio* e che il vero fatto degno di nota è questo *Logos tou Theou* che *agisce in modo inatteso e apparentemente marginale* attraverso la testimonianza di un uomo che vive nel *deserto*. In altri termini, l’*esteriorità eclatante della macrostoria*, la storia

fatta dai grandi della terra, viene messa a confronto e ridicolizzata con la vicenda personalissima di un uomo che vive alla *periferia della storia*, ma che ha fatto della Parola di Dio la sua *bussola*, il suo sicuro punto di riferimento.

Giovanni non si lascia distogliere dal carattere deprimente della situazione storica e dallo squallore della politica ecclesiastica del suo tempo. Egli è certo che il futuro è *promettente*, che “*verranno giorni in cui ogni uomo vedrà la salvezza*”, ma per lui la speranza dell’umanità non è legata agli umori del palazzo o alla presunzione di alcuni di poter decidere la sorte degli altri, ma alla *libertà che ogni uomo ha* di porsi in stato di silenzio, di pensare e di decidere. Infatti, le condizioni che ostacolano il ben-essere della persona e della società non si situano solo al di fuori di noi, ma anche e soprattutto *dentro di noi*. Il degrado politico, sociale, ecclesiastico, culturale, morale non può continuare a legittimare quell’atteggiamento di vittimismo generale per cui, al più, ci limitiamo a lamentarci continuamente e ad alzare la voce ora contro l’uno ora contro l’altro. Le conversioni, le ripartenze, i cambiamenti di mentalità, le riforme partono in primo luogo *dal cuore dell’uomo*, dalla sua disponibilità a calarsi nel fondo della propria coscienza e a decifrare gli eventi della nostra storia personale e collettiva alla luce della Parola di Dio, l’unica che ha il potere di farlo uscire da qualunque catastrofe e di salvarlo.

L’evangelista vuole dire che c’è sicuramente un’inquietante mappa storico-geografica che deve starci a cuore, ma c’è anche una mappa dell’anima che presenta ferite profonde da rimarginare, di cui pure dobbiamo interessarci. “*Vie da raddrizzare*”, “*montagne da abbassare*” e “*burroni da riempire*” hanno, infatti, una valenza simbolico-esistenziale che ha a che fare con la nostra *interiorità*. Il malessere che è fuori di noi dipende dal malessere che è dentro di noi, e cioè dalla nostra *spiritualità debole*, dalla nostra *affettività ondeggiante*, dai nostri *pensieri contorti*, dalla nostra tendenza a farci un’*immagine troppo alta* di noi stessi o, al contrario, a *svalutarci sconsideratamente*. Raddrizzare i sentieri vuol dire eliminare tutte le deviazioni e avere una condotta di vita chiara, lineare, coerente, positiva, senza grovigli, raggiri e illusioni. Spianare le montagne significa abbattere le distanze, smetterla a guardare gli altri dall’alto in basso e a basare la propria dignità sull’apparenza più che sulla sostanza. Riempire i burroni significa prendere atto delle nostre fragilità, delle insoddisfazioni e dei vuoti profondi che ci riportiamo dentro, e combatterli senza lasciarci travolgere o, peggio, senza mascherarli.

Paolo, nella seconda lettura, esternando confidenzialmente i suoi sentimenti di amicizia e di fraternità verso i cristiani di Filippi, li rassicura affermando che il Signore stesso porterà a compimento l’opera di rinnovamento già iniziata della loro vita, aiutandoli a “*distinguere ciò che è meglio*” e ad “*essere integri e irreprensibili per il giorno del suo ritorno*”.

